

Il piccolo sarto coraggioso

Una mattina d'estate, un piccolo sarto sedeva al suo tavolo davanti alla finestra, era di buon umore e cuciva di buona lena. Giù dalla strada veniva una contadina e gridava: "Buona marmellata da vendere! Buona marmellata da vendere!" Queste parole suonarono piacevoli alle orecchie del piccolo sarto, sporse la testina dalla finestra e chiamò: "Quissù, brava donna, qui venderete la vostra merce."

La donna, con la sua cesta pesante, salì le tre scalinate che conducevano fino al sarto e quivi dovè aprirgli e mostrargli tutte le pentole. Costui le guardò una per una, le osservò contoluce, le annusò tutte e poi finalmente disse: "Questa marmellata mi sembra buona, me ne dia cento grammi brava donna, ed anche se sono centoventi grammi, non mi importa." La donna che aveva sperato di fare buoni affari, gli diede quello che aveva richiesto però se ne andò via di pessimo umore e brontolando. „ Che Dio benedica la mia marmellata“ disse il piccolo sarto „ e che mi dia forza e vigore“, prese il pane dalla madia, ne tagliò un pezzo per il lungo e ci spalmò sopra la marmellata. "Non avrà certo un sapore sgradevole" disse „ ma prima di morderlo voglio finire il farsetto". Mise il pane accanto a sé, continuò a cucire e dalla gioia faceva i punti sempre più lunghi. Intanto, il dolce profumo della marmellata era salito su per la parete, dove c'era un grosso nugolo di mosche. Queste attratte dal buon odorino, si precipitarono giù e si posarono in gruppo sulla marmellata.

„Ehi, chi vi ha invitato?“ esclamò il piccolo sarto e cacciò via gli ospiti indesiderati. Ma le mosche, che non capivano la lingua, non si lasciavano respingere, anzi tornavano sempre più numerose. A questo punto egli perse veramente la pazienza, prese dalla scatola dove aveva i ritagli, un pezzo di stoffa e: "Aspettate, ve la darò io! e giù a buttar colpi senza pietà. Quando la smise e contò, si trovò davanti non meno di sette mosche morte e stecchite. "Sei così bravo?" si chiese, meravigliandosi per la sua stessa bravura, „ma questo deve saperlo tutta la città. E così, in fretta e furia, il piccolo sarto si tagliò una cintura, la cucì e vi ricamò sopra a grandi lettere „sette in un colpo!" „ Ma quale città!" proseguì „tutto il mondo lo deve sapere!" E il cuore gli balzava di gioia come il codino di un agnello.

Il sarto si legò la cintura alla vita e voleva andarsene in giro per il mondo, poichè riteneva che, oramai, la sua bottega era troppo piccola per la sua bravura. Prima di mettersi in cammino, però, frugò in tutta la casa per vedere se non ci fosse nulla da portarsi via, ma non trovò che un vecchio formaggio e lo infilò nel sacco. Davanti alla porta vide un uccello che si era impigliato tra i cespugli ed anche quello finì insieme al formaggio. Poi, coraggiosamente si mise in marcia e poichè era leggero ed agile, non si sentiva per niente stanco. Il sentiero lo conduceva su una montagna, e quando ebbe raggiunto la cima più alta, vide davanti a sé un grosso gigante che si guardava placidamente intorno. Il piccolo sarto gli andò incontro coraggiosamente, gli si rivolse e disse: "Salve, camerata, te ne stai seduto qui ad osservare il vasto mondo, non è vero? Anch'io mi sono messo in cammino e voglio mettermi alla prova. Hai voglia di venire con me?" Il gigante lo guardò sospettoso e lo apostrofò: "Tu, vagabondo, essere miserabile." „Come no!" rispose il sarto, si sbottonò la giacca e mostrando al gigante la cintura gli disse: "qua puoi leggere che tipo di uomo sono io." Il gigante lesse "sette in un colpo" e pensò che si trattasse di uomini che il sarto aveva ucciso e cominciò ad avere un poco di rispetto per quel piccoletto. Ma prima volle metterlo alla prova, prese in mano una pietra e la strinse tanto da farne gocciolare dell'acqua. „Adesso fallo tu" disse il gigante „se ne hai la forza." „ Tutto qui?" chiese il piccolo sarto „ questo è un gioco da ragazzi", cercò nella tasca, prese il formaggio molle e lo spremette, facendone uscire il succo. „ È stato ancora meglio, non ti pare?" gli domandò. Il gigante non sapeva cosa dire e non poteva credere che quell'ometto fosse capace di tanto. Raccolse allora una pietra e la scagliò così in alto che a stento la si poteva seguire con gli occhi. „ Allora, anatroccolo ora fallo tu."- „Bel tiro" disse il sarto, „ ma la pietra ha pur dovuto ricadere a terra; te ne lancerò una io che non tornerà", mise la mano in tasca, prese l'uccello e lo lanciò in aria. L'uccello, felice della sua libertà, si librò in aria, volò via e non tornò più. „ Ti è piaciuto, camerata?" chiese il sarto. „ Lanciare lo sai fare bene" rispose il gigante, „ ma adesso vediamo se sei in grado di portare qualche bel peso." Egli condusse il piccolo sarto ad una maestosa quercia che giaceva al suolo abbattuta e disse: "Se sei abbastanza forte, allora aiutami a trasportarla fuori dal bosco."- „ Con piacere" rispose l'omino, „tu prendi pure il tronco in spalla, io solleverò e porterò i rami e le fronde, che sono la parte più pesante." Il gigante si mise il tronco in spalla, il piccolo sarto, invece, si sedette su un ramo e l'omone che non poteva voltarsi, dovette portare l'intero albero ed anche il piccolo sarto seduto sopra. Questi, là dietro era di ottimo umore, fischiava la canzoncina „Tre sarti cavalcavano fuori le mura..." come se trasportare alberi fosse un gioco da ragazzi. Il gigante, dopo aver trasportato il pesante carico per un tratto di strada, non ne poté più e disse: "Ascolta, devo lasciar cadere l'albero." Il piccolo sarto saltò giù agilmente, afferrò l'albero con entrambe le braccia come se l'avesse portato lui e apostrofò il gigante: "Sei un omaccione così grosso e non riesci a portare un albero."

Proseguirono insieme e quando passarono vicino ad un ciliegio, il gigante afferrò la chioma dell'albero dove c'erano i frutti più maturi, la curvò e la diede al piccolo sarto e lo invitò a mangiare. Il sartino, però era troppo debole per mantenere la chioma e non appena il gigante lasciò la presa, la chioma ritornò in alto ed il sarto venne scagliato in aria. Quando ridiscese, senz'alcun danno, il gigante gli chiese: "Che cos'è, non hai la forza di mantenere quel bastoncino?" "Non è la forza che mi manca" gli rispose il piccolo sarto "credi che sia un gran ché per uno che ne ha colpiti sette in una volta? Ho sorvolato l'albero perché qua sotto i cacciatori sparano nella macchia. Salta anche tu se nei sei capace." Il gigante fece un tentativo, ma non riuscì a saltare oltre l'albero e rimaneva invece sempre impigliato tra i rami così che anche questa volta il piccolo sarto ebbe il sopravvento.

Il gigante disse: "Se sei un uomo tanto coraggioso, allora vieni nella nostra caverna e pernotta da noi." Il piccolo sarto era ben disposto e lo seguì. Quando giunsero alla caverna, c'erano già altri giganti che sedevano intorno al fuoco, ognuno aveva una pecora arrosto tra le mani e mangiavano. Il piccolo sarto si guardò intorno e pensò: "Qui è molto più spazioso che nella mia bottega." Il gigante gli diede un letto e gli disse che doveva sdraiarsi e riposare. Il letto però era troppo grande per il sartino, egli non si coricò ma si rannicchiò in un angolino. Quando giunse la mezzanotte, il gigante pensò che oramai il piccolo sarto dormisse profondamente, così si alzò, prese una pesante sbarra di ferro, sfondò il letto con un colpo e pensò di averla fatta finita con quella cavalletta. Il giorno seguente, allo spuntar dell'alba, i giganti andarono nel bosco ed avevano completamente dimenticato il piccolo sarto; quando eccoli arrivare, avanzando tutto allegro e baldanzoso. I giganti si spaventarono, ebbero paura di essere tutti uccisi e fuggirono a precipizio. Il piccolo sarto proseguì il suo cammino, sempre seguendo la punta del suo naso. Dopo aver camminato a lungo, giunse nel cortile di una reggia e poiché si sentiva stanco, si sdraiò nell'erba e si addormentò. Mentre giaceva lì, giunse gente che lo osservò da ogni lato, indi lessero sulla cintura "Sette in un colpo". "Ah" dissero "cosa vorrà questo grosso guerriero qui, in tempo di pace? Deve essere un potente signore." Andarono dal re, lo informarono e gli dissero che in caso di guerra, quel piccoletto sarebbe stato un uomo utile e importante, da non lasciarsi sfuggire a nessun costo. Al re piacque il consiglio ed inviò uno dei suoi cortigiani dal piccolo sarto che, non appena questi si fosse svegliato, doveva offrirgli di arruolarsi al servizio del re. Il messaggero rimase presso il dormiente, aspettò fin quando egli si stiracchiò ed aprì gli occhi e poi gli fece la sua offerta. "Sono venuto proprio per questo" rispose il sarto, "Sono pronto a servire il re." Così fu ricevuto con tutti gli onori e gli venne dato un appartamento speciale. I guerrieri, però, erano ostili al piccolo sarto e si auguravano che fosse lontano mille miglia. "Come andrà a finire?" si chiedevano tra di loro "se attacchiamo lite e lui mena botte, ne cadono sette ad ogni colpo. Non possiamo fargli fronte." Così presero una decisione, si recarono tutti insieme dal re e lo pregarono di congedarli. "Noi non siamo fatti per resistere ad un uomo che ne abbatte sette in un colpo." Il re era triste di dover perdere tutti i suoi fedeli servitori a causa di uno solo che non aveva ancora mai visto e se ne sarebbe sbarazzato volentieri. Ma non osava congedarlo, poiché temeva che l'uccidesse con tutto il suo popolo e ne occupasse il trono. Egli meditò a lungo, alla fine trovò un rimedio. Mandò a dire al piccolo sarto che, siccome era un eroe così valoroso, voleva fargli una proposta. In un bosco del suo regno vivevano due giganti che facevano grandi danni con rapine, assassini, randellate ed incendi: nessuno poteva avvicinarli senza esporsi al pericolo di perdere la vita. Se egli li avesse sopraffatti ed uccisi entrambi, il re gli avrebbe dato in sposa la sua unica figlia e la metà del regno in dote; inoltre l'avrebbero accompagnato cento cavalieri per dargli manforte. Sarebbe una bella occasione per un uomo come te, pensò il piccolo sarto, una bella principessa e la metà del regno non sono cose che capitano tutti i giorni. "Oh, sì" rispose "I giganti li domerò sicuramente e non ho bisogno dei cento cavalieri: chi ne abbatte sette in un colpo non può temerne due."

Il piccolo sarto si mise in cammino seguito dai cento cavalieri. Giunto al limitare della foresta, si rivolse a i suoi accompagnatori dicendo: "Rimanete pure qui, con i giganti me la sbrigherò io da solo." Poi si addentrò nel bosco e si guardò intorno. Dopo un pò scoprì i due giganti: erano sdraiati sotto un albero e dormivano russando talmente che i rami oscillavano. Il piccolo sarto, svelto, si riempì le tasche di pietre e salì sull'albero. Quando giunse a metà dell'albero, si lasciò scivolare lungo un ramo così da trovarsi proprio sui due dormienti e cominciò a gettare una pietra dopo l'altra sul petto di uno dei due giganti. Questi per un pò non si accorse di nulla, poi finalmente si svegliò, scosse il suo compagno e gli chiese: "Perché mi batti?" "No, Tu sogni" rispose l'altro "io non ti batto affatto." Si rimisero a dormire ed ecco che il piccolo sarto lanciò al secondo una pietra. "Che cosa significa questo?" chiese l'altro "perché mi tiri sassi?" "Non ti tiro proprio nulla", ribatté il primo e brontolò. Si litigarono ancora per un pò, ma poiché erano stanchi lasciarono stare e di nuovo gli si chiusero gli occhi. Il piccolo sarto ricominciò il suo gioco, scelse la pietra più grossa e la lanciò con tutta la sua forza sul petto del primo gigante. "Questo è troppo" egli gridò, saltò su come un pazzo e spinse il suo compagno contro l'albero tanto che questi traballò. L'altro lo ripagò con la stessa

moneta, si infuriarono tanto che divelsero gli alberi e si azzuffarono fino a quando non crollarono al suolo, entrambi morti. Allora il piccolo sarto scese giù dall'albero. „Meno male che non hanno divelto l'albero su cui ero, altrimenti avrei dovuto saltare su un altro come uno scoiattolo: ma per uno veloce come me non sarebbe stato un problema.“ Sfoderò poi la spada, affondò un paio di fendenti nel petto di ognuno dei giganti, ritornò quindi dai cavalieri e disse: „Il lavoro è fatto. Ho fatto la festa ad entrambi, ma è stata dura, messi alle strette hanno divelto alberi per difendersi ma non è servito a niente quando ci si confronta con uno come me che ne abbatte sette in un colpo.“ „Ma non siete ferito?“ gli chiesero i cavalieri. „È andata bene“ rispose il piccolo sarto „non mi hanno torto un capello.“ I cavalieri non volevano credergli e s'addentrarono nella foresta: quivi trovarono i giganti immersi nel loro sangue e tutt'intorno giacevano gli alberi divelti.

Il piccolo sarto richiese al re la ricompensa che gli era stata promessa, questi però si era pentito della sua promessa e meditò nuovamente su come come togliersi dai piedi l'eroe. „Prima di avere mia figlia e la metà del mio regno“ gli disse „devi ancora compiere un'azione valorosa. Nella foresta corre un unicorno che procura grossi danni, prima lo devi catturare.“ – „Di un unicorno ho ancora meno paura di due giganti, sette in un sol colpo, questa è la mia specialità.“ Prese con sé una cordicella ed un'ascia, si addentrò nella foresta e lasciò di nuovo ad aspettare fuori quelli che lo avevano accompagnato. Non dovette cercare a lungo, ben presto arrivò l'unicorno e si avventò proprio contro il sarto per infilzarlo senza tanti complimenti. „Adagio, adagio“ disse il sarto „non andiamo di fretta“, si fermò ed aspettò fin quando l'animale gli fu molto vicino, poi saltò agilmente dietro l'albero. L'unicorno si avventò con tutte le sue forze contro l'albero e infisse il corno tanto saldamente nel tronco che non riuscì più ad estrarlo, pur mettendoci tutte le sue forze e così rimase imprigionato. „Adesso l'ho preso l'uccellino“ esclamò il sarto, sbucò da dietro l'albero, prima mise la cordicella intorno al collo dell'unicorno, poi liberò con l'ascia il corno dal tronco e quando ebbe terminato, lo prese e lo condusse dal re. Ma ancora una volta, il re non volle dargli il compenso che gli aveva promesso e gli fece una terza richiesta. Prima delle nozze, il sarto doveva catturare un cinghiale che procurava grandi danni in tutta la foresta; i cacciatori lo avrebbero aiutato. „Con piacere“ disse il sarto „Questo è un gioco da ragazzi.“ Non si fece accompagnare dai cacciatori nel bosco e questi ne furono ben felici, perché il cinghiale li aveva già accolti in tale modo che essi non avevano più la voglia di dargli la caccia. Non appena il cinghiale scorse il sarto, gli si avventò contro con la schiuma alla bocca, affilando i denti e voleva buttarlo a terra; l'eroe balzò però agilmente in una cappella che era lì vicino e contemporaneamente, con un sol salto uscì dalla finestra. Il cinghiale aveva seguito l'ometto, ma questi saltato fuori, corse subito a chiudere la porta; così la bestia rabbiosa, che era troppo pesante e goffa per saltare dalla finestra, rimase imprigionata. Il piccolo sarto chiamò i cacciatori affinché potessero vedere la preda con i loro occhi: egli invece si recò dal re, il quale, volente o nolente ora doveva mantenere la sua promessa e dargli in sposa la figlia e la metà del regno. Se solo avesse immaginato che dinanzi a sé non c'era un valoroso guerriero bensì un povero sarto, la cosa lo avrebbe fatto soffrire ancor di più. Le nozze furono perciò celebrate con grande pompa ma poca gioia e di un sarto se ne fece un re. Poco tempo dopo, la giovane regina udì, di notte, il suo sposo parlare nel sonno: „Garzone, fammi il farsetto e rattoppami i calzoni, o i darò il metro sulle orecchie!“ Allora ella capì quali fossero le origini del giovane signore, il mattino seguente si lamentò col padre e lo pregò di aiutarla a liberarsi del suo sposo, che non era altro che un semplice sarto. Il re la consolò e disse: „La notte prossima lascia aperta la tua camera da letto; fuori ci saranno i miei servitori e quando si sarà addormentato, entreranno, lo legheranno e porteranno su una nave che lo condurrà lontano.“ La donna ne fu contenta, ma l'armigero del re aveva sentito tutto e poiché era molto affezionato al giovin signore, gli riferì ogni cosa. „Voglio mettere riparo alla faccenda“ disse il piccolo sarto. La sera andò a letto con la moglie alla solita ora: quando ella pensò che lo sposo si fosse addormentato, si alzò, aprì la porta e si rimise a letto. Il piccolo sarto, che faceva solo finta di dormire, cominciò ad urlare con voce sonora: „Garzone, fammi il farsetto e rattoppami i pantaloni o ti darò il metro sulle orecchie! Io ne ho presi sette in un colpo, ammazzato due giganti, ammansito un unicorno, catturato un cinghiale e dovrei aver paura di quelli là che stanno fuori davanti alla porta?“ Quando questi udirono il sarto pronunciare tali parole, fuggirono via come se fossero inseguiti da un esercito inferocito e nessuno più osò avvicinarsi. Così il piccolo sarto era e rimase re per tutta la vita.

traduzione dal tedesco a cura di Paola de Paola Blattmann